

la

Nostra Famiglia

2²⁰¹⁴



Anno LV - n. 2 aprile/giugno 2014 - P.C.S.T.E. ITALIANE SPA - Fed. ir. abb. postale - D.L. 353/2/03 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Lecco

La cooperazione e la competizione

La vita buona ha bisogno di rapporti umani, di comunione e solidarietà, del carisma del prossimo, del bene comune in un confronto responsabile.



Zaira, il coraggio dell'impossibile



Lo sviluppo del linguaggio nei bambini



Nuovo Statuto per l'Associazione Genitori



In Sudan nuovo progetto per i bambini con disabilità

DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea Barretta

COMITATO DI DIREZIONE

Alda Pellegrini, Gianna Piazza,
don Giuseppe Beretta, Gabriella Zanella,
Cristina Trombetti, Maria Lingeri Prato.

REDAZIONE

Carla Andreotti, Gigliola Casati,
Franca Contini, Rita Giglio,
Luisa Minoli, Silvana Molteni,
Anna Maria Zaramella,
Maria Pia e Roberto Zanchini.

COLLABORAZIONE

REDAZIONALE

Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE**

Via don Luigi Monza, 1
22037 Ponte Lambro (Como)
Tel. 031.625111



In copertina:

La cooperazione e la competizione

La vita buona ha bisogno di rapporti umani, di comunione e solidarietà, del carisma del prossimo, del bene comune in un confronto responsabile.

Sommario

EDITORIALE

2 Il compito del bene comune senza spocchiose elemosine

GRUPPO AMICI

4 La collaborazione è risposta ad una chiamata

5 La condivisione dello scopo rende leggera la fatica

6 Si passeggiava... non per competere ma per condividere

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

8 Perché Lourdes?

10 Il carisma della carità: dono totale di sé nell'amore

11 Pellegrinaggio a Roma

12 Addio ad Anna Colombo

SPIRITUALITÀ FAMILIARE

13 La famiglia e le età della vita

APPROFONDIMENTO

LA COOPERAZIONE E LA COMPETIZIONE

15 Competere con l'esempio

17 La sussidiarietà e la sua funzione (ri)generativa

19 In rete ma con una forte identità

21 Nuove sfide e nuove frontiere

Foto:

Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato

Stampa:

Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)

Chiuso in tipografia

12 giugno 2014

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960
Sped. in abb. postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. I, comma2, DCB Lecco

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle
fotografie pubblicati in questo numero,
salvo preventiva autorizzazione.**



- 22 Cooperazione batte competizione, anche in ricerca
- 23 Neurologi, biologi e informatici uniti per fare ricerca
- 24 Lavorare insieme è meglio
- 25 L'integrazione universitaria degli studenti con disabilità
- 27 Lo sviluppo degli adolescenti nella società della competizione
- 28 Se gli adulti collaborano, i ragazzi imparano
- 30 L'esperienza sociale



VITA DEI CENTRI

- 31 Una pubblicazione sul 50° di Bosisio
- 31 Premio "Ponte d'oro" a Zaira Spreafico
- 32 Io, educatore in un centro accoglienza minori
- 33 Zaira, il coraggio dell'impossibile
- 34 Brevi



RICERCHE E INNOVAZIONI

- 35 Nel genoma le impronte della lotta della nostra specie contro le infezioni
- 36 Quando il bambino parla tardi
- 37 Cosa vuol dire sentirsi padre in gravidanza?



FORMAZIONE E CONVEGNI

- 40 Educare con pARTEcipazione
- 41 L'artigianato fa bene al corpo, alla testa e al cuore

ASSOCIAZIONE GENITORI

- 43 Ora tocca alle persone

VOLONTARIATO

- 44 Il paradosso della felicità
- 46 Volontariato estivo

LETTERE

- 45 Sul Messaggero di Sant'Antonio
- 45 Alla mia terapeuta di linguaggio



OVCI

- 47 Cooperazione allo sviluppo sostenibile
- 50 Operatori umanitari in aree di crisi
Sudan
- 51 Avviato un progetto sociosanitario per i bambini con disabilità
Sud Sudan
- 52 Quando due elefanti litigano è l'erba a rimanere schiacciata
Ecuador
- 53 Una storia lunga vent'anni
Cina
- 54 Operare insieme bene, per il bene
MAROCCO
- 55 A pranzo con Emma Bonino
- 56 8° Edizione dell'Handifilm Festival

Nel genoma le impronte della lotta della nostra specie contro le infezioni

Studio del Medea sull'evoluzione della risposta immunitaria pubblicato su PLoS Genetics

Come siamo sopravvissuti alle infezioni nella nostra storia evolutiva? Quali sono stati i geni che ci hanno aiutato a resistere ai nostri peggiori nemici?

La selezione naturale ha lasciato delle "impronte" che ci stanno aiutando a capire non solo il passato ma anche il destino futuro della nostra specie.

La rivista PLoS Genetics pubblica uno studio nato dalla collaborazione tra gli IRCCS Eugenio Medea e Fondazione Don Gnocchi, l'Università degli Studi di Milano e l'Università di Milano Bicocca che analizza la storia evolutiva dei geni essenziali per la risposta alle infezioni.

Le malattie infettive sono state una delle principali cause di morte durante l'intera storia evolutiva dell'uomo, basti pensare alle epidemie avvenute in alcuni periodi storici quali la peste bubbonica e l'influenza spagnola o, in tempi più recenti, l'epidemia di HIV.

Per tale motivo le infezioni hanno rappresentato un'importante pressione selettiva, agendo come un setaccio che consenta di sopravvivere e riprodursi solo a chi sia meglio adatto (geneticamente) a risponderci. La selezione naturale lascia delle "impronte" che possono essere identificate attraverso metodiche di evoluzione molecolare. Identificare tali impronte significa comprendere quali geni e varianti siano stati selezionati per meglio rispondere ad una o più infezioni. I ricercatori hanno quindi cercato le "impronte" lasciate dalla selezione naturale in geni che cooperano ad un processo noto come presentazione dell'antigene, che è la fase iniziale



della risposta immune, ossia di quel fondamentale meccanismo che ci protegge nei confronti delle infezioni stesse.

"I risultati hanno indicato che la selezione naturale ha agito in modo pervasivo su tali geni e questo è avvenuto nel corso di milioni di anni; per comprendere ciò abbiamo analizzato anche i genomi di altri mammiferi per identificare le regioni in cui la pressione selettiva è stata più forte" - spiega la dott.ssa Manuela Sironi dell'IRCCS Medea di Bosisio Parini. "Abbiamo inoltre identificato eventi selettivi specifici della nostra specie, uno di questi coinvolge una variante che conferisce suscettibilità al morbo di Crohn, evidenziando il legame che esiste tra infezioni e malattie infiammatorie croniche".

"Queste analisi possono aiutarci a isolare nuove varianti genetiche che predispongano o proteggano da specifici patogeni. Ad esempio lo studio ci ha consentito di identificare una variante che causa una variazione aminoacidica nella proteina langherina, coinvolta nella risposta immunitaria mucosale, e di dimostrare come tale variante protegga dall'infezione da HIV", aggiunge il prof. Mario Clerici, dell'Università degli Studi di Milano e Fondazione Don C. Gnocchi.

La storia della nostra specie è scritta anche nel nostro genoma; saperla leggere può aiutarci a comprendere come abbiamo combattuto i nostri peggiori nemici, chi sia oggi più vulnerabile ad alcune malattie e quali siano i migliori bersagli molecolari per lo sviluppo di nuove terapie.

Quando il bambino parla tardi

Gli studi sui late talkers in Italia e in America: se ne è parlato il 3 giugno all'IRCCS Medea di Bosisio Parini. Presentata per la prima volta la versione italiana della scala sullo sviluppo del linguaggio di Leslie Rescorla.

Quali caratteristiche distinguono i bambini che cominciano a parlare tardi rispetto ai loro coetanei?

Leslie Rescorla, del Bryn Mawr College in Pennsylvania (Usa), ha illustrato i suoi studi sui cosiddetti late talkers nell'ambito del convegno "Promuovere la salute: dal linguaggio agli apprendimenti", che si è tenuto il 3 giugno all'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Grazie al Language Development Survey (Scala sullo Sviluppo del Linguaggio), uno strumento costruito dalla Rescorla per valutare il vocabolario dei bambini attraverso il resoconto dei genitori, è possibile identificare precocemente i bambini tra i 24 e i 35 mesi che presentano un ritardo nell'acquisizione del linguaggio. Se a 12 mesi i bimbi pronunciano poche parole (mamma, papà, cane), a 18 mesi molti di loro acquisiscono 50 parole e alcune frasi (ancora succo, macchina via, cappello mamma), a 24 mesi ci si aspetta il discorso telegrafico (questa mia tazza, bimbo mangia biscotto) mentre a 3 anni molti bambini usano frasi complete. In base agli studi della ricercatrice americana, la maggior parte dei late talkers sviluppa un linguaggio nella norma entro i 5 anni, rimane tuttavia costantemente inferiore ai bambini di controllo nelle abilità di vocabolario, grammaticali e di memoria verbale fino a 17 anni, è meno abile nella decodifica della lettura a 8 e 9 anni, peggiora nella comprensione a 13 anni. "Sebbene molti bambini con ritardo precoce del linguaggio abbiano poi una re-

missione spontanea, per altri non è così - sottolinea la Rescorla - l'ideale è uno screening a 2 anni, un monitoraggio fino a 30 mesi e, se non vi sono buoni progressi, un intervento entro i 3 anni".

Attraverso la versione italiana della Language Development Survey (presentata per la prima volta in Italia durante il convegno), Alessandra Frigerio, dell'IRCCS Medea, ha messo a confronto lo sviluppo lessicale dei bambini italiani e quello dei bambini americani di età compresa tra 18 e 35 mesi. Lo studio, in collaborazione con la Rescorla ed Emiddia Longobardi dell'Università Sapienza di Roma, è stato condotto su un campione di 398 bambini reclutati negli asili nido di Erba, Monza Brianza e Roma. I dati mostrano che vi sono molte somiglianze nello sviluppo lessicale dei bambini italiani e americani, sebbene queste siano più evidenti nelle prime fasi di acquisizione e tendano a diminuire con l'aumentare dell'età, quando aumenta l'ampiezza del vocabolario e l'importanza dei fattori culturali. Per esempio, le parole che riguardano alcuni tipi di cibo, come hamburger e toast, hanno una frequenza più alta nei bambini americani mentre quelle che riguardano la famiglia, come zio, si riscontrano maggiormente nel vocabolario dei bimbi italiani. Inoltre, sono emerse molte somiglianze tra lo sviluppo lessicale dei late talkers italiani e americani, pari circa a poco più del 3% di bambini nel campione italiano e quasi al 4% di bambini nel campione americano. È risultato infatti che la composizione del



vocabolario dei late talkers italiani e americani è molto simile a quella dei loro connazionali più piccoli, suggerendo un ritardo nello sviluppo lessicale piuttosto che un pattern deviante.

In ogni caso, è importante valutare nei late talkers le abilità non verbali, il linguaggio recettivo e l'eventuale presenza di problemi emotivo-comportamentali, poiché sono aspetti che possono orientare il tipo di trattamento. Pertanto, occorre confrontarsi anche su interventi riabilitativi specifici e innovativi per prevenire i disturbi del linguaggio o per intervenire nel caso questi si manifestino.

Andrea Marini, dell'Università di Udine e dell'IRCCS Medea, ha illustrato l'efficacia delle attività di potenziamento linguistico da lui elaborate (giochi con le rime, riconoscimento di suoni, sillabazione...), mentre Andrea Facchetti, dell'Università di Padova e dell'IRCCS Medea, ha mostrato come un training con videogiochi d'azione migliori quelle abilità che sono predittive

dell'apprendimento della lettura. Maria Luisa Lorusso, dell'IRCCS Medea, e il Dirigente scolastico Anna Maria Beretta hanno illustrato percorsi didattici sperimentali per l'apprendimento della lingua straniera, nati dalla collaborazione tra il Medea e l'Istituto Comprensivo di Casatenovo.

Catia Rigoletto, dell'IRCCS Medea, ha infine dimostrato l'efficacia di una procedura di insegnamento basata sui principi della Relational Frame Theory. Ad un campione di bambini tra i 3 e i 5 anni con diagnosi di disturbo del linguaggio è stato proposto un training di 45 minuti al giorno per 3 giorni a settimana per un periodo di 3 mesi finalizzato all'insegnamento della capacità di formare categorie, cioè di trovare delle relazioni tra stimoli arbitrari. L'aspetto particolarmente interessante emerso dai primi risultati risiede nel fatto che insegnando due relazioni tra stimoli target, i soggetti spontaneamente derivavano le altre relazioni esistenti tra gli stimoli, ovvero i bambini apprendevano relazioni senza bisogno di un training diretto.

"Stiamo sperimentando nuovi modelli di lavoro, verificabili con metodologia scientificamente appropriata, per individuare le risposte più idonee, per un disturbo molto frequente e che condiziona la vita di molti bambini e delle loro famiglie. - Conclude Massimo Molteni, Responsabile della ricerca in psicopatologia del Medea - "In un mondo che è cambiato drammaticamente e in poco tempo, nel mezzo di una crisi economica senza precedenti, sono necessarie scelte coraggiose e innovative per un welfare rinnovato, inclusivo - cioè equo - aperto al futuro. I bambini sono il nostro futuro su cui scommettere e da cui ricominciare per ricostruire un modello di partecipazione e di solidarietà possibile".

Cristina Trombetti

Cosa vuol dire sentirsi padre in gravidanza?

Durante l'attesa anche l'uomo vive una tempesta di sensazioni nuove e intense. Tuttavia le emozioni maschili legate alla nascita spesso non sono riconosciute e valorizzate, prima di tutto dall'uomo, che tende a negarle e non è abituato a esprimerle.



Alla base del diventare genitori si trovano alcune dimensioni fondamentali, come la responsabilità e la consapevolezza. Assumere la responsabilità di essere genitore implica la possibilità di rispondere personalmente delle proprie azioni, accettandone le conseguenze. Parlare di consapevolezza, ci porta nel contesto dei ruoli. Giovanni Bollea, padre della moderna neuropsichiatria infantile, nella prefazione del libro "I primi anni di vita del bambino" di Irène Lèzine, dice: "Nella casa nasce un bambino, il primo. I coniugi, marito e moglie, si trovano immersi in nuovi ruoli: quelli di genitori, di padre e di madre... è il futuro che

riorganizza il passato".

È necessaria a questo punto una distinzione fra **essere padre**, che è un riconoscimento da parte dell'uomo di funzioni, ruoli e responsabilità, e **sentirsi padre**, che si riferisce alla percezione emotiva della paternità, alla capacità di costruirsi un'immagine di padre accanto al proprio bambino.

Possiamo dire che la capacità di sentirsi padre è strettamente legata alla possibilità di avere un'interazione precoce con il proprio bambino. Per favorire il riconoscimento del ruolo paterno è importante che l'uomo abbia la possibilità di avviare la relazione padre-figlio già durante la gravidanza,

“... coloro che danno la vita a qualche creatura, non dovranno essere negligenti e indifferenti, ma prestare attentamente cura affinché l'arrivo alla vita di coloro che nascono divenga un momento il più gioioso possibile”.

Pitagora



che sia aiutato ad esprimere le emozioni e i sentimenti contrastanti che lo animano.

In questi ultimi tempi si assiste ad un cambiamento del ruolo del padre, anche grazie alla ridefinizione dei ruoli intrafamiliari. La gravidanza, il parto e la nascita sono stati da sempre considerati esclusive del genere femminile. Dunque, per l'uomo, partecipare a tali eventi, comporta un disorientamento. Si rende necessario accogliere il bisogno dell'uomo di non essere messo più da parte. Solo favorendo la costruzione di una triade madre-padre-bambino, si potrà costruire un modello familiare che consentirà lo sviluppo armonioso del bambino.

Il fatto che un padre stia al fianco dei propri figli sin dalla nascita e anche prima, può sembrare scontato e naturale, ma in realtà non è una questione così semplice. Un **padre non vive l'esperienza della gestazione al pari della madre**: la prossimità affettiva a volte è difficile da instaurare e da far crescere. Rendere partecipe della gravidanza il partner, valorizzare al meglio la sua funzione, pur mantenendo l'**equilibrio della coppia** e dando al papà il tempo di abituarsi al suo nuovo ruolo: sono tutte tappe fondamentali attraverso cui si costruisce la relazione tra papà e bambino.

Per una donna è semplice e naturale immergersi nel nuovo ruolo di madre: essa sente il bimbo che si muove, vive

nove mesi intensi in cui il suo corpo si modifica. Per gli uomini è tutto molto diverso, per certi versi le cose sono più complesse. Il padre, per quanto si possa sentire coinvolto, rimane estraneo a questa evoluzione e per esserne parte deve fare uno **sforzo di immaginazione** o trovare il modo migliore per entrare in comunicazione con la sua partner: per lui **il bimbo che sarà suo figlio è ancora qualcosa di virtuale**, ha bisogno di mettersi in profonda relazione con la madre per rendere più reale l'idea del figlio.

L'uomo immagina, ancor prima di diventare padre, il suo Sé da padre, grazie ad uno spazio interiore che ne costruisce la dimensione emozionale, affettiva e cognitiva.

Il ruolo del padre è differente da quello della madre, ma ugualmente fondamentale per l'armonia della vita familiare e per una crescita equilibrata del bambino.

Il padre rappresenta l'altro mondo rispetto a quello materno, è il garante della separazione. L'essenza naturale della paternità è proprio nel garantire l'ex-sistere, l'uscire fuori. Il padre è una presenza necessaria per una crescita sana e armoniosa dei figli ed è una presenza fondamentale per la partner e per i figli durante tutta la gravidanza, la nascita e la vita neonatale, fino all'età adulta (G. Montesanto, F. Sollai, 2001).

I figli si costruiscono sempre un'im-

magine del padre, se però non possono verificarla nella realtà, perché il padre è assente o si sottrae, esiste il rischio di un'idealizzazione che può diventare un ostacolo a un sano sviluppo. Il padre ha fin dall'inizio una grande importanza per ogni bambino. Tutti i bambini vivono con un padre. Anche se questi nella realtà è assente e il bambino cresce solo con la madre, egli ne fa tuttavia un'idea immaginaria. La triade è indispensabile per stimolare lo sviluppo. Ma per questo processo non basta una figura paterna immaginaria: ci vuole un padre presente, che intervenga ad imporre i limiti necessari e farli accettare. Se il padre non è accessibile, diventa difficile elaborare le idealizzazioni infantili. Ciò può compromettere il processo di sviluppo e maturazione del bambino (Hans-Geert Metzger, 2010).

Uno sviluppo difficile non necessariamente ha un esito patologico. Contano soprattutto le risorse dell'ambiente familiare, le risorse interiori, la possibilità di rielaborare vissuti. In un dossier pubblicato sulla rivista *Psicologia Contemporanea* edita dalla Giunti, scritto da Hans-Geert Metzger (2010), è riportata la storia di un rapporto padre-figlio, molto particolare:

«Da quando non aveva nemmeno due anni il ragazzino non aveva più visto suo padre, che vive in un altro continente, lontanissimo dal figlio. Otto anni dopo il padre viene a trovarlo

per la prima volta. Il figlio ha dentro di sé l'immagine di un uomo grande e grosso, importante, e la comunica ai compagni di scuola. L'incontro fra padre e figlio è una delusione. Il padre non è fisicamente imponente, né riesce a stabilire un contatto emotivo significativo. Da adulto il figlio osserverà: "dopo la settimana trascorsa con mio padre avevo deciso che preferivo la sua immagine, un'immagine che potevo cambiare a mio piacimento, o in caso di bisogno ignorare del tutto. Per me fu come se qualcuno avesse mandato il mio mondo a gambe all'aria... per tutta la vita mi ero portato dentro un'unica immagine di mio padre, contro cui a volte mi ero ribellato, ma che non avevo mai messo in dubbio e che alla fine avevo fatto mia. Il brillante laureato di Harvard, l'amico generoso, il politico onesto: tutto questo era stato mio padre. Tanto più che, non essendo mai stato presente, a parte quell'unica visita alle Hawaii, l'immagine non aveva subito nemmeno un graffio. Non avevo sperimentato ciò che la maggior parte dei figli prima o poi sperimenta: il padre che perde statura, le sue speranze deluse, un viso segnato dal dolore e dal rammarico". La storia di questo figlio è la storia di Barack Obama, l'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America». Figli si nasce mentre genitori si diventa. Essere genitori è un divenire, sempre perfezionabile. Diventare genitori richiede una ricerca costante di equilibrio.

Un figlio si fa in due e si alleva in due. Il padre non deve quindi essere escluso da una madre troppo focalizzata sul bambino, né deve autoescludersi, pensando che diverrà padre più tardi. **Diventare padre significa, in un certo senso, fare posto al figlio**, accettando che la coppia cambi, avviando così un percorso di maturazione personale. La donna che si ha accanto non è più solo la propria compagna e amante. Per molti uomini questa trasformazione è difficile da accettare, ma va affrontata.

Tutti gli uomini che intraprendono il cammino verso la paternità

subiscono una profonda trasformazione, sia per quanto riguarda gli aspetti puramente psicologici, sia per quanto concerne gli enormi cambiamenti di vita.

Diventare padre è il compito più impegnativo che un uomo possa svolgere.

La nascita del padre riunisce nell'uomo sentimenti di ansia, di crisi, di rischio in un duro lavoro che porta con sé incertezze, fatiche, frustrazioni ma anche la soddisfazione che accompagna il cambiamento.

Inoltre esiste una serie di responsabilità e pensieri che preoccupano l'uomo durante la gravidanza: finanziarie, emotive, sul benessere fisico della compagna e del bambino, sulla fiducia in se stessi.

È di fondamentale importanza che la coppia cerchi di comunicare il più possibile le proprie emozioni e preoccupazioni sin dalla gravidanza. Nelle donne, che hanno il "vantaggio" di un corpo che muta, c'è una sincronia fra i cambiamenti del corpo e il loro Sé, con la progressiva definizione di uno spazio per il bambino nel corpo e nella mente. L'uomo invece, non percepisce fisicamente il bambino e prende consapevolezza della sua nuova condizione esistenziale di padre in ritardo rispetto alla madre. Ma se la coppia riesce a parlare, a non tacere questi pensieri, avrà la possibilità di scoprire come possono essere condivisi da entrambi i futuri genitori. La comunicazione è importante anche perché allena la coppia ad un dialogo aperto.

Durante l'attesa anche l'uomo vive una tempesta di sensazioni nuove e intense. Le emozioni maschili legate alla nascita spesso non sono riconosciute e valorizzate, prima di tutto dall'uomo, che tende a negarle e non è abituato a esprimerle. E poi dalla società stessa, che colloca la sfera dei sentimenti molto spesso fuori dall'area di interesse maschile. In realtà, accogliere le proprie emozioni e dividerle con la compagna è un passo importante per comprendersi meglio all'interno della coppia.

Il vissuto emotivo di uomini e donne

in gravidanza è differente: il dialogo e il confronto saranno così l'unica chiave d'intesa.

L'educazione prenatale ha tra i suoi obiettivi far conoscere ai genitori la vita del bambino prima della nascita, aiutarli ad alimentare e sviluppare sempre più il dialogo e il confronto, prendere coscienza della realtà ed entrare in contatto con il nascituro sin dal periodo della gestazione. Il nascituro ha bisogno di sentire sia la madre che il padre accanto a sé, in un rapporto intimo ed intenso, per ricevere quel nutrimento affettivo, emotivo e relazionale necessario alla sua crescita e maturazione. Il padre rimane per la famiglia il punto di riferimento, il centro dei valori.

Durante la gestazione il padre può essere un semplice spettatore oppure partecipare attivamente da protagonista a quanto sta avvenendo. Ci sono uomini che durante questo periodo scelgono la fuga nel lavoro: perché si sentono lasciati da parte e incapaci di trovare un proprio ruolo significativo. **Coinvolgere invece la coppia, in un percorso di conoscenza e scoperta, aiuta spesso i papà a sentirsi meno isolati**, più accolti e consapevoli dello sviluppo del nascituro. Si mettono dunque la basi per la relazione primaria anche padre-bambino.

Se vogliamo migliorare la qualità della vita nella società non possiamo trascurare l'importanza della vita prenatale nella vita dell'uomo (G. Soldera et al., 2001).

Concludo prendendo in prestito le parole usate da Papa Giovanni Paolo II: "La storia dell'individuo dopo la nascita dipende certamente dalle cure fisiche e mediche che egli riceve. Ma un influsso non piccolo su di essa hanno pure la serenità, l'intensità e la ricchezza delle emozioni provate durante la vita prenatale. Questa linea di ricerca prenatale va, pertanto considerata della massima importanza".

Luca Verticilo

*Psicologo Psicoterapeuta della famiglia
Direttore Operativo La Nostra Famiglia -
IRCCS "E. Medea" di Pieve di Soligo (TV)
Unità di Riabilitazione delle Turbe Neuropsicologiche Acquisite*

I bambini e le loro famiglie al centro del nostro impegno, ogni giorno.

Con la **ricerca** e con la **tua firma** per il

5X 1000



Più di 60 anni fa abbiamo scelto di **avere al centro** del nostro impegno **i bambini**.

Oggi, nei nostri **29 Centri di Riabilitazione e nei 4 Poli Ospedalieri e Scientifici**, è ancora così.

Li accogliamo con le loro famiglie. **Vengono da tutte le regioni d'Italia**. Sono **bambini e ragazzi** che hanno necessità di una diagnosi, di un percorso di riabilitazione, di un ricovero ospedaliero a causa di gravi traumi.

A loro è destinato anche **l'impegno dei ricercatori** che nei 4 Poli **ogni giorno** studiano la mente e i misteri del Dna, la robotica in riabilitazione e le neuro immagini: questo per scoprire le cause delle malattie e migliorare le tecniche di riabilitazione, anche **nuove tecnologie**.

Ogni giorno vogliamo **offrire una sanità di qualità**, sviluppando **nuovi progetti** e nuove ricerche. Possiamo farlo, ancora meglio, se c'è il vostro aiuto: **una semplice firma, senza spendere nulla**.

Grazie

Firma per La Nostra Famiglia, stai anche tu dalla parte dei bambini

Come fare?

E' molto semplice: basta una firma e l'indicazione del codice fiscale. E' infatti sufficiente riportare il codice fiscale dell'Associazione La Nostra Famiglia **00307430132** all'interno dei moduli 730, UNICO (categoria **RICERCA SANITARIA**) e ricordarsi di firmare come nell'esempio

Finanziamento della ricerca sanitaria	
FIRMA <i>Mario Rossi</i>
Codice fiscale del beneficiario	0 0 3 0 7 4 3 0 1 3 2

Anche coloro che ricevono il CUD ma non presentano la dichiarazione dei redditi possono firmare e indicare il codice fiscale **00307430132** nell'apposita scheda del CUD e consegnarla ad un Ufficio Postale in una busta che riporti la dicitura "Scelta per la destinazione del 8 e del 5x1000 dell'IRPEF" e i **propri dati** (codice fiscale, nome e cognome).

Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- www.lanostrafamiglia.it (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- www.emedeas.it (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- www.ispac.it (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

